



[home](#)

[regolamento](#)

[programma
delle attività
scientifico-didattiche
\(2000-2006\)](#)

[risorse umane](#)

[didattica](#)

[formazione](#)

[ricerche](#)

[laboratori e
osservatori](#)

[news](#)



Rassegna stampa

Rassegna stampa sui temi della Pianificazione dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e del Territorio



Settore energia

Data: 14-10-2004
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: IN PRIMO PIANO

Inchiesta / L'alternativa idroelettrica
<Oro blu> competitivo ma l'Italia non lo vuole
Jacopo Giliberto

DAL NOSTRO INVIATO

PIACENZA Nel bunker sotto la sala macchine, da cinquant'anni la turbina Franco Tosi Legnano ruggisce lenta e potente a 53 giri al minuto. Un giro, un battito del cuore. Come l'elica gigante di una nave dei ciclopi, da mezzo secolo ruggisce il suo boato sordo, spinta all'acqua lenta del Po che passa nella centrale Enel di Isola Serafini, tra Piacenza e Cremona.

Ieri mattina la centrale di Isola Serafini produceva avanti-mezza, 45 megawatt sui 79 di capacità massima. Alle 11 di ieri, ogni megawattora venduto alla Borsa elettrica era quotato 87,12 euro. In soldi, ieri mattina quella centrale produceva 3.900 euro l'ora. Senza bruciare una goccia di petrolio, senza ciminiera fumigosa, senza squadre con decine di operai al lavoro (a Isola Serafini, un addetto lassù dietro il vetro della sala comando; le operazioni sono guidate in telecontrollo dal centro bellunese di Polpet; la centrale impegna in tutto venti addetti).

Isola Serafini, centrale costruita a fine anni 50 su una lanca del Po, è uno dei simboli dell'Italia senza petrolio: oltre i pioppi si distingue la sagoma bianca della centrale nucleare di Caorso, un simbolo altrettanto forte della storia dell'energia, e dall'altra parte c'è Cortemaggiore, al cui greggio l'Agip mezzo secolo fa aveva dedicato la benzina Supercortemaggiore.

Produrre mille chilowattora costa 70 euro se si usa l'olio combustibile, 50 se si usa il metano nelle moderne centrali a ciclo combinato, 45 euro con il carbone, 20 euro con l'energia idroelettrica. <Il costo del nostro combustibile - sorride Amelio Brunelli, un ingegnere che sembra uscito da una foto in bianco e nero degli anni 50, direttore dell'unità di business idroelettrica di Bologna - sono i canoni sull'uso dell'acqua. Ma sono sempre più cari e

perdiamo competitività>.

Contro ogni luogo comune, l'Italia è leader in Europa per l'uso di fonti non petrolifere di energia. Il 20% della nostra elettricità viene dall'acqua o dalle centrali geotermiche che usano i soffioni del sottosuolo, contro il 16% della Spagna e il 9% della Germania. Tra i leader in Italia sono Enel (prima al mondo), Aem Milano, Edison, Asm Brescia, Aem Torino, Endesa. In Europa, ci battono i soli svedesi: sono 8,8 milioni, meno dei lombardi.

L'orologio delle centrali idroelettriche italiane è fermo alla sera del 9 ottobre 1963, quando il monte Toc cadde nel Vaiont e annegò, insieme con 2mila persone, anche i grandi progetti di nuovi impianti. Fu la Cernobyl delle dighe. Da allora l'Italia ha smesso di guardare al <petrolio blu> dell'idroelettrico e ha cominciato a bruciare <petrolio nero>.

Il petrolio a 50 dollari non induce la costruzione di nuovi impianti. Sul Po, ogni venti chilometri potrebbe nascere una grande centrale come quella di Isola Serafini. Ma perfino le minicentrali senza diga né paratoie - impianti ad acqua fluente che non sbarrano i fiumi e non minacciano le vallate - sono contestate. Non si riesce a costruire nessuna microcentrale perché, appena arrivano gli ingegneri con i progetti disegnati sulla carta da lucido, i sindaci si ribellano.

Come si ribellano gli amministratori pubblici alle centrali eoliche, centrali che dopo anni di sperimentazione ormai offrono costi competitivi quanto le tecnologie convenzionali. Si è quasi fermata la realizzazione dei grandi "mulini" che estraggono l'energia dal vento. <Disturbano la vista>, protesta il Comitato italiano per il paesaggio fondato e presieduto da Carlo Ripa di Meana, già commissario europeo e ministro italiano all'Ambiente. La Regione Sardegna ha posto vincoli insormontabili. Così la Spagna ci batte uno a dieci nell'eolico e <la Germania ha 15 volte l'eolico italiano>, osserva Roberto Della Seta, presidente della Legambiente.

Secondo i dati - che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare - che l'Enea entro fine anno presenterà nella nuova edizione del dossier Energia e Ambiente, la produzione italiana di energia elettrica da fonti rinnovabili ammonta nel 2003 a circa 48 miliardi di chilowattora, pari al 16% della produzione lorda interna.

Perché le centrali producono meno di quanto in apparenza potrebbero? Perché l'energia "naturale" non segue il ciclo della domanda. Segue il ciclo della natura. È lo stesso motivo per cui ieri mattina, quando la Borsa elettrica proponeva prezzi "robusti", la centrale di Isola Serafini marciava solamente a mezza potenza: <Il Po è basso, appena 500 metri cubi al secondo>, dice il direttore Brunelli. Conferma Gianfranco Pisani, consulente della Gea di Milano: <L'unica applicazione delle rinnovabili su larga scala è l'energia idroelettrica con la diga, ma ha forti correlazioni con i problemi dell'assetto idrogeologico. L'altra strada per avere molta energia senza passare per il petrolio è l'incenerimento dei rifiuti>.

E poi, le nuove tecnologie. Che a volte hanno il sapore dell'incosciente genialità. Come la centrale eolica inventata a Codogno (Lodi) dalla Eolitalia di Angelo Comandù: sfruttando il principio dei tiraggio dei camini, ha realizzato una centrale costituita da una ciminiera nella quale l'aria forma una corrente che muove i "ventilatori".

Sono lontani gli anni in cui le maestre dicevano ai bambini con il grembiule che l'Italia ha il <petrolio blu>. Con il greggio a 50 dollari, con i limiti ai fumi inquinanti, con le minacce dell'effetto serra sul clima, le centrali pulite non si

fanno. Disturbano l'estetica del paesaggio.

JACOPO GILIBERTO
